

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

BRESCIA Ore 16,25 scatta l'emozione. L'emozione della vittoria. Il megascherma sotto la Loggia annuncia la fine dello spoglio. Paolo Corsini è riconfermato sindaco di Brescia per l'Ulivo: 53,7 per cento. La rivale Viviana Beccalossi di Alleanza nazionale si è fermata al 46,3 per cento. E la gente si commuove, applaude. Una folla di almeno 500 persone intona «Bella ciao». Cantano e si commuovono. Cantano e si commuovono distinti professionisti bresciani in giacca e cravatta, mescolati a tanti giovani. Quel «Bella ciao», l'aver scelto spontaneamente proprio quella canzone per salutare una vittoria politico-amministrativa, dice lunga sui sentimenti profondi che hanno caratterizzato la battaglia elettorale di Brescia.

Qui per ben due volte è venuto il premier Silvio Berlusconi. Qui Umberto Bossi ha giocato la carta dell'appuntamento al secondo turno pur sapendo che una grossa fetta del suo elettorato padano mal gradisce candidati di ceppo postfascista. Qui l'accoppiata Bossi-Berlusconi ha sferrato un attacco senza precedenti alla «bestia nera» del «cattocomunismo» e alla «croccaforte rossa di Brescia», con buona pace della storia moderata che ha caratterizzato la Leonesse. E qui premier e ministro delle Riforme sono stati sonoramente sconfitti. Duramente sconfitti, anche perché le cifre non lasciano adito a dubbi e sofismi politici: Corsini ha preso più voti del primo turno (59368 contro 54866), mentre la somma dei voti della Beccalossi con quelli della Lega (al primo turno correva da sola con candidato Cesare Galli) sono lontanissimi dal totale virtuale: 51129 contro un ipotetico gruzzolo disponibile di 59mila voti. Brescia ha fragorosamente detto di no alla Beccalossi, e anche a Berlusconi.

«Bella ciao», canta la gente e alle 16,30 fa la sua comparsa alla Loggia, la candidata sconfitta. Il coro si trasforma in un assordante «uuuuu», poi «a casa, a casa», poi «fascista, fascista». La Beccalossi entra alla Loggia, rilascia le sue dichiarazioni, un misto di «amarezza» e «soddisfazione». Parole in libertà ma con un carico ancora di violenza abbastanza sorprendente: «La città è ancora divisa in due e una parte si sente in dovere di odiare l'altra metà che è costretta a subire». La Beccalossi lascia la Loggia una ventina di minuti dopo il suo arrivo. Fuori la folla è raddoppiata. Appena viene riconosciuta, il coro si fa più potente: «Fascista, fascista... a casa, a casa». Tra fischi e lunghi «uuuuu», la Beccalossi se ne va, ma il suo capogruppo di An, Andrea Arcai, avvocato coinvolto, incarcerato e scagionato nel primo processo sulla strage di Piazza della

“ Proprio nella città dove Berlusconi e Bossi hanno sferrato l'attacco più duro al «cattocomunismo», la perdita risulta più cocente

Elezioni Amministrative 2003

Viviana Beccalossi che aveva sfidato l'avversario a suon di querele, contestata dalla folla: «Fascista, vattene a casa» Il sindaco: questo risultato è un monito per il governo

Brescia in festa canta «Bella ciao»

Corsini sconfigge la candidata di Fini e prende più voti del primo turno. I sospetti di An sulla Lega



Il neosindaco di Brescia Paolo Corsini salutato dai suoi sostenitori in piazza della Loggia
Calabro/Ap



Loggia non regge la contestazione: «Ecco la città Corsini, la città dell'intolleranza. Corsini è l'uomo che semina l'odio». In fondo Arcai non fa che ripetere il concetto già sostenuto da Berlusconi. Ma il premier non era neppure stato contestato! Quando ormai sotto la Loggia si è radunato almeno un migliaio di cittadini festanti, fa la sua comparsa il sindaco riconfermato. Sono le 17 esatte. Corsini viene accolto da scroscianti applausi. È emozionato e accaldataissimo. Gli occhiali sono storti sul naso. Saluta, batte le mani. Declina: «Voglio dire una cosa subito: Brescia ha confermato la sua vocazione di libertà e democrazia».

Le tensioni sono state davvero tante in questa campagna elettorale. Il centrodestra non ha risparmiato colpi. Molti anche bassi, compresa quella querela inventata dalla Beccalossi, forse con la benedizione di Berlusconi. tesa a dimostrare appunto che l'odio abita a sinistra. Un boomerang. Corsini non ne vuole parlare. Commenta invece la sua vittoria personale e quella dell'Ulivo. Un successo a cui Corsini affida una valenza nazionale: «Qui è venuto Berlusconi a significare che evidentemente queste elezioni avevano un ben preciso valore politico, ebbero il risultato è anche un monito al governo». Poi punta all'analisi: «Posso parlare di fatto nuovo: la casa delle libertà aveva sulla carta almeno 1300 voti in più del centrosinistra e ora invece la realtà si è rovesciata col centrosinistra in vantaggio di quasi 8 mila consensi».

Insiste: «È la prima volta che il centrosinistra senza Rifondazione sconfigge il polo unito. Significa che è in atto un cambiamento di fase politica». I commenti si intrecciano. Che avrà fatto l'elettorato di Rifondazione? Nessuno ha dubbi: «Ha votato compatto Corsini». Ma a proposito di elettorato e di relativa disciplina, ben più pesanti sono gli interrogativi sulla Lega. Cesare Galli, terzo arrivato al primo turno si avvia in un ragionamento problematico: «Non so dire con esattezza quali siano le ragioni di questa sconfitta, di certo mi sembra una vera sciocchezza quando qualcuno afferma che ciò è avvenuto perché la Lega ha scelto di correre da sola». Ma insomma chi non ha votato Beccalossi? E lui: «Non so. La Lega si è comportata lealmente». Galli sa che non è vero e si lascia andare: «Forse si è sbagliato in partenza». Cioè quando la Lega voleva lui come candidato del Polo, ma «a Roma si è voluto decidere diversamente». La Beccalossi annuncia che si dimetterà dal consiglio comunale per dedicarsi alla Regione. Piacerrebbe sapere se ha telefonato a Berlusconi, come aveva detto allo stesso premier: «Caro Silvio, grazie per il tuo impegno. Ti chiamerò lunedì alle 17 per informarti della vittoria».

colpo di scena

La candidata «nera» finisce in Procura

Luigina Verturelli

BRESCIA L'arrivo di Viviana Beccalossi al palazzo della Loggia non è stato facile: la sua sconfitta era ormai un dato certo e centinaia di sostenitori del riconfermato sindaco gli festeggiavano a bottiglie di spumante. Ma, in aggiunta a questo pesante fardello,

le è toccato pure sopportare l'imbarazzo di una piccola bugia. «Dove è stata fino ad ora?» - le hanno chiesto i cronisti in attesa di una sua dichiarazione. «Ero a casa» - ha risposto, cercando poi di imboccare velocemente le scale verso la sala stampa per sottrarsi alle contestazioni della folla in festa. In realtà, la candidata di An si trovava con il suo avvocato nell'uffi-

cio del procuratore generale Tarquini per rispondere, in qualità di persona informata sui fatti, della fuga di notizie che proprio nell'ultimo giorno di campagna elettorale ha portato all'annuncio in diretta televisiva di un avviso di garanzia per diffamazione al suo avversario Corsini.

Pomo della discordia era stato un volantino elettorale. Nell'opuscolo, distribuito dalla coalizione per Corsini, si ricordava infatti la strage di Piazza della Loggia, da sempre attribuita al terrorismo nero, ma finora rimasta senza alcun diretto responsabile. Un esempio delle pagine oscure del passato che il sindaco ricordava per esortare i cittadini a guardare ver-

so un nuovo futuro. Alla Beccalossi il riferimento non è piaciuto: benché all'epoca avesse solo tre anni, si è sentita chiamata in causa. Poi venerdì sera, durante una faccia a faccia tra i due candidati sindaco presso gli studi di un'emittente locale, la bionda candidata di An ha deciso di tirar fuori quello che credeva essere il suo asso nella manica: «Caro Paolo, sei indagato». Ma dell'avviso di garanzia l'intenzionato non sapeva ancora nulla: la comunicazione dell'autorità giudiziaria giungerà a Corsini solo al termine della trasmissione. Gongolava, ancora ignara degli sviluppi futuri, Viviana Beccalossi. Taceva, nell'imbarazzo per la fuga di notizie, la procura. In

seguito l'annuncio di Tarquini: «Se c'è stata fuga di notizie, apriremo un'indagine». Detto, fatto. Proprio ieri, mentre si stava effettuando lo spoglio delle urne, Viviana Beccalossi se ne stava in procura, e poco dopo, è stato chiamato anche il deputato di An Stefano Saglia. Comprensibile l'imbarazzo con cui ieri commentava: «È andato tutto bene». Ma l'irritazione era evidente. Persino i compagni di coalizione le hanno tirato le orecchie: «Pur condividendo il contenuto della querela - le ha rimproverato la presidente della Provincia, la forzista Paola Vilaridi - sono in disaccordo sull'uso scorretto che ne è stato fatto. Cara Viviana, non dovevi farlo».

In Val d'Aosta netta affermazione del centrosinistra mentre perde consensi la Casa delle Libertà, scavalcata dai diessini (che guadagnano un seggio)

Maggioranza assoluta all'Unione Valdotaïne, risalgono i Ds

Giuseppe Caruso

MILANO Un risultato storico, ma nel segno della continuità in Valle d'Aosta. Questo è stato il verdetto elettorale di ieri per la Union Valdotaïne, che con il 47,2 per cento di consensi e soprattutto con 18 seggi su 35 ha ottenuto la maggioranza assoluta per la prima volta nella storia della regione.

Ad uscire vincitrice è stata comunque l'intera coalizione di governo, visto che l'altra forza, la Gauche Valdotaïne-Ds ha ottenuto il 9,7 per cento, portando a casa quattro seggi (uno in più) e la soddisfazione di superare la Casa delle Libertà (7248 voti contro 7041). Male è andata per la Stella Alpina, il movimento regionalista antagonista alla Union Valdotaïne, che ha raccolto il 19,8 per cento dei consensi ed ottenuto sette seggi, invece degli otto che erano considerati l'obiettivo minimo.

Disastrosa la Cdl che per la prima volta si presentava unita ed ha ottenuto meno voti in totale rispetto a quello sommati da Lega e Fi-An nelle scorse regionali. Il centro-destra ha raccolto il 9,4 per cento con tre seggi. Discreto il risultato della lista Arcobaleno, formata da Rifondazione Comunista, Verdi, Italia dei Valori, Sinistra Alternativa e Comitato di Valdostani, che ha ottenuto il 7,8 per cento, ottenendo tre seggi.

Il sistema elettorale della Valle d'Aosta prevede un turno unico proporzionale, con sbarramento per chi non ottiene un minimo di due seggi. Nonostante la maggioranza assoluta da parte dell'Union Valdotaïne, è sicuro la riproposizione dell'alleanza di governo tra la Gauche Valdotaïne-Ds e gli autonomisti.

Proprio l'Union Valdotaïne, come è ovvio, è la più soddisfatta di questa tornata elettorale, come testimonia il presidente uscente Roberto Louvin, che per statuto non si è più ricandidato: «Una giornata indimenticabile che segna un risultato storico per la Valle d'Aosta e per l'Union Valdotaïne che ha conseguito la maggioranza assoluta. Accanto al buon risultato in termini di percentuale raggiunto da tutte le componenti della maggioranza, il responso delle urne premia la nostra fermezza e il senso di responsabilità. Registriamo inoltre un arretramento di quelle forze politiche che si sono dimostrate aggressive e titubanti nel sostenere le ragioni dell'autonomia».

Grande soddisfazione anche tra i Ds, che per bocca del segretario regionale Giovanni Sandri parlano di «premio da parte degli elettori alla maggioranza uscente. Credo di essere l'unico segretario diessino d'Italia ad assistere al superamento,

VALLE D'AOSTA				
	Reg. 2003	Seggi 2003	Reg. 1998	Seggi 1998
GAUCHE V. - DS	9,70	4	8,2	3
P. LA VALLEE CON L'ULIVO	/	/	6,8	3
ARCOBALENO	8,0	3	/	/
ALT. VALLEE D'AOSTE (VERDI-ALTRI)	/	/	/	/
CASA D. LIBERTÀ	9,4	3	/	/
F.I.	/	/	6,5	3
LEGA NORD	/	/	3,4	/
UNION VALDOTAÏNE	47,2	18	42,6	17
UNION WALSER	0,4	/	0,7	/
STELLA ALPINA	19,9	7	/	/
AUTONOMISTE	/	/	12,8	5
INSIEME	0,3	/	0,5	/
DESTRA VALDOSTANA	0,4	/	/	/
ALE' VALLEE	4,7	/	/	/
INDEPENDANTISTES VALD.	/	/	1,1	/
		35	100,0	35

seppur di poco, dei consensi alla Casa delle libertà. Negli ultimi vent'anni siamo sempre scesi, questa volta torniamo a salire, guadagnando un seggio in più rispetto alle ultime elezioni regionali. Per noi è un incentivo a fare meglio il nostro lavoro in futuro».

Delusione tra le fila della Cdl, nonostante l'esponente azzurro Enrico Tibaldi parli di «crescita, registrata in termini assoluti in queste elezioni. La legge elettorale ci ha penalizzati, però se confrontiamo i dati di cinque anni fa con quelli di oggi registriamo una crescita evidente».

Incertezza su chi sarà il nuovo presidente della regione, che verrà eletto dal Consiglio regionale il 2 luglio, data in cui è già convocata l'assemblea valdostana per l'inizio della dodicesima legislatura.

Sondrio

Al Polo 83 voti in più ma l'Ulivo sfiora il 50%

Vittorio Locatelli

SONDRIO Il ballottaggio per il sindaco di Sondrio è stato vinto da Bianca Bianchini della Casa delle Libertà ai voti dell'estrema destra raccolta attorno al fratello del ministro Tremonti. Per soli 83 voti di differenza ha battuto il candidato del centrosinistra, Angelo Schena: 6.434 preferenze per la Bianchini, pari al 50,3%, contro 6.351 voti andati a Schena, 49,7%. I seggi in Consiglio comunale saranno ripartiti così: Forza Italia 6, An 4, Udc 2, Lega Nord 4, Popolari retici 8, Margherita 5, Rifondazione comunista 3, Sondrio Democratica 7. Una sconfitta difficile da digerire per il centrosinistra, che fino all'ultimo ha sperato di confermarsi alla guida della città. Ma la soddisfazione prevale sullo sconforto: «Come in tutta Italia, anche a Sondrio è stata messa in piedi una votazione dalle grandi valenze politiche - dice il diessino Alcide Molteni, sindaco uscente che ha battuto ogni record di preferenze personali - E allora, alla luce del dato politico c'è grande soddisfazione, nonostante la tristezza».

Se infatti il dato amministrativo porta ad una sconfitta di misura, la lettura dei voti, comparata alle ultime elezioni politiche, lascia la bocca meno amara. «Voglio ricordare - sottolinea Molteni - che partivamo da un 65 per cento contro il 35 a favore della Casa delle Libertà, mentre adesso il centrosinistra a Sondrio si attesta quasi al 50 per cento, con un segnale forte di "appartenenza" degli elettori alle nostre liste, visto il calo quasi insignificante di votanti nel ballottaggio rispetto al primo turno, dove abbiamo recuperato ancora nei confronti dell'avversario. Quindi - prosegue l'ex sindaco - in uno scenario nazionale che mette in evidenza un arretramento del centro-destra, a Sondrio è accaduta la stessa cosa. Questo ci dà fiducia anche perché loro hanno riproposto sul territorio la sintesi del governo nazionale, e allora vedremo che ripercussioni questo avrà sul governo della città e come affronteranno i loro problemi interni».

Quindi nessuna tragedia, ma una serena analisi dell'accaduto per



prepararsi alle battaglie future. «Certo, dire che siamo felici sarebbe folle - precisa Molteni -, ma con la dovuta serenità analizziamo la differenza di spese per la campagna elettorale. Il centrodestra ha fatto sei serie di telefonate a ogni cittadino, con una spesa che arriva al mezzo miliardo di vecchie lire. A fronte di 15 milioni spesi da noi. Non so quanti voti abbia spostato ma certo c'è una bella differenza».

Molteni ricorda la presenza massiccia dei capi della Casa delle Libertà a Sondrio, «con le parate di ministri che venivano a promettere mari e monti. E invece - precisa - se analizziamo il voto del ballottaggio constatiamo l'avvicinamento del centrosinistra ai cittadini, con il lavoro della passata amministrazione che è stato giudicato buono. In una situazione dove i tre parlamentari eletti sono due della Lega e uno di Forza Italia e il consigliere regionale è del centrodestra, possiamo essere ottimisti per il futuro. La realtà di Sondrio, che fino a poco tempo fa era marcatamente di centrodestra, da ieri non lo è più, anche se hannopreso il sindaco per un pugno di voti».